

# L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

COPIA GRATUITA

ANNO 19 - N° 17 / Domenica 23 aprile 2023

## Lasciamoli crescere

di don Gianni Antoniazzi

Arriva il periodo delle Prime Comunioni e Cresime. Cinquant'anni fa si regalava la catenina d'oro e l'orologio. Oggi si pensa al cellulare, al tablet o all'ultima console per videogiochi. È troppo presto? Macché: in Internet spopolano genitori che, per fare compagnia al neonato, legano un cellulare al passeggino e lo accendono durante le camminate. I nostri figli sono digitali fin dal parto. Certo: gli istituti più autorevoli (*American Academy of Pediatrics* e *Canadian Society of Pediatrics*) sconsigliano il mondo digitale ai piccoli e un celebre partito italiano ha proposto di recente una legge per moderare il telefono fino ai 12 anni. Il problema, però, non è solo lo smartphone ma il fatto, ancor peggiore, che stiamo riempiendo l'esistenza dei piccoli di regali, premure, stimoli e tutele. Non fanno in tempo ad esprimere un desiderio che già è compiuto.

Gli specialisti (es. P. Crepet) spiegano che, in questo modo, bambini crescono senza progetti per l'avvenire. Se qualcosa dovesse mancare, allora nascerebbe un desiderio e, da quello la passione, e poi un programma. I figli vivono non perché soffocati di attenzioni ma di un amore alto che allarga gli orizzonti, dona stabilità, accende la speranza, offre passione e ali alla mente. E invece niente: le prossime generazioni saranno spente, sdraiate, spettatori di una vita altrui, osservata dallo schermo. Il coraggio di educare è la prodezza di "togliere", non di aggiungere. È il modo per avere opere anche dal marmo.





# Iperconnessi

di Matteo Riberto

**Social e smartphone pervadono la vita degli adolescenti ma sono usati sempre più anche dai bambini che ormai ci entrano in contatto in tenerissima età. I rischi non mancano**

Viviamo in una società iperconnessa: abbiamo strumenti di comunicazione che ci permettono di raggiungere chiunque, a ogni ora del giorno e in qualsiasi luogo. I vantaggi sono innegabili, specie per le nuove generazioni - le native digitali - che quasi sempre sanno usare questi strumenti meglio degli adulti. Non mancano però le problematiche: ragazzi che non sono quasi più in grado di avere un'interazione che non sia mediata da uno schermo perché passano intere giornate davanti al pc, bambini che hanno difficoltà di apprendimento perché "rincitrulliti" dall'abuso della televisione o del tablet.

Su questo tema, circa un mese fa, al museo M9 di Mestre, l'Ordine dei Medici e la Fondazione Ars Medica hanno organizzato un convegno. Convegno, in cui sono stati presentati i risultati di un questionario proposto a studenti delle scuole del Veneziano tra novembre 2022 e gennaio 2023. Al questionario hanno risposto 1.291 ragazzi e ragazze tra i 10 e i 16 anni. Insomma, un campione significativo. È emerso

che i ragazzi cominciano ad usare e ad avere uno smartphone personale in età sempre più bassa: la maggioranza, quasi il 48%, lo riceve tra i 10 e gli 11 anni, ma quasi un 12% molto prima, dai 6 ai 9. I ragazzi passano buona parte del loro tempo libero incollati a smartphone, tablet o smart tv: quasi il 51% dalle 3 alle 5 ore al giorno, quasi il 15% dalle 6 alle 8, oltre il 6% dalle 9 alle 14 ore.

Sono abbastanza consapevoli che un uso prolungato dei dispositivi potrebbe avere ripercussioni sul rendimento scolastico (36%) e la qualità del sonno (oltre il 21%). Ma una fetta sostanziosa, oltre il 15%, pensa non ne arriverà "alcun danno". Non sono molto consapevoli, invece, delle possibili trappole sul web: il 13,5% di loro ha a che fare in rete con persone che non conosce o di cui conosce solo il profilo e oltre il 37% dichiara di avere avuto a che fare, in modo diretto o attraverso l'esperienza di amici, con situazioni sgradevoli o potenzialmente pericolose. In sostanza 1 su 3 è già incappato in contesti poco piacevoli.

Passare così tante ore davanti a uno schermo, però, può avere esiti nefasti: dai danni fisici - miopia, obesità, danni muscolari - a quelli psicosociali e psicologici. L'azione più diretta la devono fare i genitori «perché sono loro i primi ad essere presi ad esempio dai ragazzi. Ed è inutile togliere ai figli lo smartphone se poi siamo noi i primi ad averlo sempre in mano» hanno spiegato l'angiologo Roberto Parisi e la pediatra Angela Barachino, componenti dell'Ars Medica che nel corso della giornata ha dato alcune indicazioni; particolarmente importanti per le fasce di età più piccole; per i bambini.

Come visto, tra i ragazzi intervistati, il 12% ha detto di aver ricevuto uno smartphone tra i 6 e i 9 anni. Tre le indicazioni fornite, quelle per i bambini sono le seguenti: non dare per nessuno motivo un touchscreen a un bimbo con meno di 2 anni; usare internet e i social lontani dagli occhi dei bambini di meno di 6 mesi; per i figli tra i 6 e i 10 anni limitare l'uso a meno di 2 ore al giorno; creare alternative per i più piccoli: correre con loro, disegnare, raccontare una storia o leggere un libro, suonare, fare le costruzioni. «La tecnologia - ha detto il presidente dell'Ordine dei Medici Giovanni Leoni ribadendo il valore del ruolo dei genitori - è ormai pervasiva. Come diceva però un presidente molto amato, Sandro Pertini, i giovani non hanno bisogno di grandi sermoni, ma di buoni esempi. Le giovani generazioni ci guardano. Noi siamo cresciuti col Risiko e i giochi di società che ci riunivano attorno a un tavolo... Ora dobbiamo capire cosa guardano loro, i nostri figli, e che derive li aspettano».





# Darsi tempo

di Daniela Bonaventura

**In una società frenetica e con ritmi di lavoro sempre più intensi, è difficile ritagliare spazi per sé e per i figli. Sono però quelli più preziosi, che arricchiscono la nostra vita**

I bambini di oggi hanno poco tempo libero. L'impegno lavorativo, sempre più gravoso, dei genitori e la minore disponibilità dei nonni per gli esiti del progressivo e continuo innalzamento dell'età pensionabile, hanno aumentato a dismisura la richiesta di classi a tempo pieno. All'asilo nido e alla scuola materna, pur restando tutto il giorno, i bimbi imparano a relazionarsi con i coetanei e attraverso tantissime attività divertenti e coinvolgenti, studiate appositamente per questa fascia d'età, apprendono moltissime nozioni che saranno utili quando frequenteranno poi la scuola elementare.

È la prima elementare, infatti, il "primo grande impegno": improvvisamente devi stare fermo, puoi giocare solo in determinati momenti, devi ascoltare per imparare cose nuove. La scrittura e la lettura diventano scogli da superare piano piano ma inesorabilmente. Che grande fatica per i nostri bimbi dentro una classe per tante ore. Il tempo pieno è, purtroppo, necessario per l'organizzazione familia-

re. Ricordo che per i nostri bimbi facemmo la scelta di non iscriverli a tempo pieno ma io ebbi la fortuna di avere il lavoro part time per un po' di anni e mio marito aveva un lavoro che copriva l'intera settimana ma con turni di mezza giornata. Non riuscimmo, però, a far fare ai nostri figli la vita del cortile, i giochi da fare assieme ad altri bimbi: il campanon, il salto con la corda, il nascondino, le corse, il girotondo. I motivi sono tanti: la mancanza di altri bimbi, le ramanzine degli inquilini perché si rovinavano le siepi o perché c'erano troppe urla, ma soprattutto la paura di lasciarli soli. Ci hanno salvato le attività sportive e lo scoutismo che, in maniera diversa, hanno offerto loro la possibilità di relazionarsi con i coetanei.

Mi rendo conto che oggi è ancor più difficile "occupare" il tempo dei bambini e dei ragazzi, il mondo del lavoro ha ritmi ancor più massacranti e, spesso, non si ha la possibilità di chiedere un orario più flessibile: o non esiste il part time o, se esiste, lo si deve

pagare rinunciando a lavori qualificanti o ad eventuale carriera. Ed allora per non lasciare "tempi vuoti" li riempiamo con la scuola, con mille attività ricreative e sportive, con giochi guidati alla ludoteca del quartiere, ed alla fine sfiniti si siedono in divano per guardare la televisione o giocare con un cellulare. Vorrei fare un elogio alla noia e alla lentezza che vale per i nostri ragazzi ma anche per noi adulti.

Dovremmo imparare a rallentare appena è possibile, dovremmo riuscire a passare tempo in famiglia senza ansia. Guardare un bel film tutti insieme in divano con popcorn e bibite, fare un gioco di società ridendo e/o arrabbiandosi, mangiare parlando della giornata appena trascorsa senza pensare alla stanchezza, ai compiti da fare, alla sveglia del giorno dopo, alle faccende di casa o del lavoro. Solo così riusciremo a rasserenare ed a rasserenarci ritornando, nei limiti del possibile, padroni del proprio tempo. Diventerà così tempo prezioso pieno di armonia e di tenerezza.



## Testamento a favore della "Fondazione Carpinetum" o de "Il Prossimo"

La *Fondazione Carpinetum* offre alloggi protetti a persone anziane e bisognose di Mestre. Ha creato per questo i sette Centri don Vecchi di Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni. Si sostiene solo con le offerte della buona gente. L'Associazione *Il Prossimo* che gestisce il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco provvede ad alimenti, abbigliamento e mobili per chi si trova in difficoltà. Si può fare un lascito testamentario per l'una o l'altra realtà del nostro territorio. Basta chiamare i numeri 34949547970 oppure 3358243096. Il grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta.



## Esistenze sazie

di don Gianni Antoniazzi

L'economia del Veneto è in crisi. Fino a 30 anni fa il Nord-Est era la locomotiva dell'Europa. Ora sembra quasi deteriorato. Che succede? Ci farebbe bene ascoltare il pensiero che va per la maggiore nei bar di Treviso, Padova, Verona, Vicenza e via dicendo. In quei posti la colpa è dei cinesi e della presenza degli immigrati che avrebbero introdotto prodotti a basso costo, rovinato l'artigianato, portato malvivenza e criminalità. E poi è anche colpa della Banca mondiale, del costo dell'energia e delle tasse rubate per entrare nell'Euro... la lista è sempre lunga.

Nessuno pensa invece al cambio di generazione. Pensate: un terzo delle nostre imprese ha chiuso i battenti nel passaggio da padre a figlio.

Eccolo il problema: è lì, disteso sul divano di casa. È il figlio, oramai laureato da tempo, disteso davanti a Netflix senza la voglia di prendersi i fastidi di una vita perché ha già tutto.

Per lui abbiamo spianato le difficoltà: gli abbiamo organizzato le festine di compleanno, gli abbiamo fatto la cartella ogni mattino, lo abbiamo accompagnato a scuola in auto perché non facesse 300 metri sotto la pioggia, gli abbiamo dato la sveglia fin oltre i 20 anni, gli abbiamo preparato colazione, pranzo e cena.

La sua esistenza è stata sazia in ogni aspetto: chi lo alza più dal divano dei suoi nidi caldi? È già convinto

che tutto il pianeta sia sbagliato tranne le sue luminose intuizioni.

E poi ci chiederà le chiavi dell'auto nuova del papà per fare una serata con le amiche. Allora gli diamo le banconote per fare l'after-hours e le altre schifezze fino alle 6 del mattino, quando con l'alcool nelle vene prova a tornare a casa senza incontrare un platano. Per forza quel giovanotto, nella migliore delle ipotesi, "cerca" un lavoro "che gli corrisponda" ma non avrà mai la passione di "creare" qualcosa di nuovo, come ha fatto suo nonno 80 anni prima di lui.



### In punta di piedi

## Condoni educativi

In un modo o nell'altro in Italia siamo abituati alle soluzioni dell'ultimo secondo. In edilizia si chiama condono. Un architetto vuol accontentare i capricci dell'ultimo secondo? Apre una finestra che non c'era, sposta il muro, aggiunge un bagnetto, amplia una porta... tanto prima o poi si trova il modo per sanare le carte.

Il problema vero è però un altro: ci stiamo facendo una valanga di condoni educativi.

Alle superiori una volta si dava il 6 quando un alunno sapeva la materia. Il 7 quando era bravo e l'8 quando c'era un'eccellenza. Chi non studiava a sufficienza si prendeva il 5 o il 4. Adesso sembra che il 6 è il voto che si usa per esprimere la conoscenza media. Il 7 e l'8 per chi studia un pochino. Il 5 e il 4 per chi proprio non fa nulla. Così è successo nel 2022 che oltre il 96% dei nostri giovani ha superato la maturità (dati Istat). All'esame di maturità è stato

ammesso il 96,2% dei ragazzi del quinto anno ed è stato promosso il 99,9% degli studenti ammessi. Praticamente tutti maturi.

Eppure hanno avuto la DAD per due anni! Caspita: fra costoro tutti hanno maturato una piena autonomia, un equilibrio nell'autostima, un sogno e una passione per il futuro? Nossignore: non sanno neanche cosa fare dell'avvenire ma intanto facciamo un bel condono educativo.

Abbiamo insegnato ai nostri ragazzi a star fermi, a star composti. Non gli abbiamo insegnato a volare, a cambiare, a contestarci, a dirci il loro disagio ma a fare da soli. Li abbiamo trasformati in gente silenziosa e ora li paghiamo con la promozione. Ci guadagnano? Ci diranno grazie? Ci diranno che siamo stati i loro maestri di vita o che li abbiamo trattati come si fa col gatto di casa?



# Studenti moderni

di don Sandro Vigani

**Ormai non sono più rarità i casi di alunni che usano violenza o non rispettano in alcun modo l'autorità dei docenti. Di chi è la colpa? Cosa è cambiato rispetto a 50 anni fa?**

Negli anni Sessanta alle elementari un unico insegnante faceva scuola a più di trenta alunni e non volava una mosca. L'insegnante non faticava a mantenere la disciplina in classe e la sua parola aveva grande autorità non solo presso gli alunni, ma anche presso i genitori. Se un ragazzo tornava a casa dicendo che l'insegnante l'aveva ripreso o gli aveva dato una nota, doveva affrontare i rimproveri e i castighi dei genitori. Anche le punizioni in classe erano piuttosto consistenti: per quelle stesse punizioni oggi gli insegnanti verrebbero sicuramente denunciati! Eppure noi sessantenni abbiamo imparato a leggere, a scrivere e a far di conto e quel tipo di scuola non ci ha certo lasciato complessi da curare attraverso il ricorso allo psicologo.

Le cose negli anni sono molto cambiate. La scuola si è aperta alle famiglie, non c'è più solo un docente in classe, per i ragazzi con problemi è nata la figura dell'insegnante di sostegno. L'ambiente culturale nel quale il ragazzo è immerso è diventato negli anni molto più com-

plesso, la proposta formativa si è ampliata chiedendo figure di docenti maggiormente specializzate. Soprattutto sono cambiati gli alunni. I ragazzi d'oggi hanno perduto il principio dell'autorità, che un tempo caratterizzava, a volte anche esageratamente, il rapporto docente/studente. In ogni relazione educativa, perché avvenga un autentico scambio tra educatore ed educando, è necessario che si percepisca la differenza tra chi dà e chi riceve, chi per il ruolo che svolge è dotato di necessaria autorità e chi a questa autorità si sottomette. Spesso nella nostra scuola questo non accade più. Non occorre far riferimento ai casi limite - purtroppo sempre meno 'limite' e sempre più diffusi - di docenti che vengono bullizzati o picchiati dagli studenti: anche alle elementari i ragazzini mostrano una tale disinvoltura nel rapportarsi agli insegnanti, da non mostrare alcun rispetto per il loro ruolo.

Cresce il numero dei bambini caratteriali, ipercinetici, portatori di disagi psicologici. Questo accade

non solo a scuola, ma in ogni ambito. Ricordo che quando andavo 'a dottrina', se qualcuno non ascoltava o faceva confusione, il catechista - un ragazzone alto quasi due metri e con due badili per mani - lo prendeva per la cintura, lo alzava con una sola mano e lo scaraventava fuori dall'aula. Oggi le nostre catechiste si santificano cercando, spesso invano, di mantenere una certa disciplina nel gruppo per poter comunicare. I ragazzi ricevono un tale numero di messaggi, informazioni, immagini... da essere come bottiglie piene fino al collo, dove non entra più neanche una goccia d'acqua. Per questo reagiscono a chi vuol insegnare loro qualcosa chiudendosi e volgendo ad altro la loro attenzione.

Di chi è la colpa? Si è d'accordo nell'affermare che le tecnologie moderne, l'abuso dei social e della tv, sono una delle prime cause di questa situazione. Intendiamoci: non siamo a priori contro il progresso e la modernità. Gli strumenti di conoscenza e di comunicazione che la società ci offre sono importanti. Ma vanno usati con cura, soprattutto dai più giovani. Ci sono bambini che stanno ore davanti alla tv, che non a caso viene spesso definita una 'moderna baby sitter'. Ci sono bambini che hanno la possibilità di trafficare liberamente con il cellulare e i social, dove si trova di tutto e di più. Ciò non favorisce la socializzazione, anestetizza l'autentica curiosità, riempie di informazioni non sempre opportune, prive di controllo da parte dell'adulto. Quanto vorrei, ai miei nipotini, poter insegnare a giocare a indiani e cowboy, nei campi e tra i fossi, come facevo io da bambino!





# Mobili da addomesticare

di Edoardo Rivola

Concludiamo gli approfondimenti sui vari settori del Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco presentandovi l'area Mobili, tutto per la casa, quadri, arredo, oggettistica ed elettrodomestici. Il titolo dell'articolo è anche una piccola anticipazione dell'imminente completamento del sito ufficiale dell'associazione "Il Prossimo" e del Centro. Ma non vi svelo di più, ogni cosa a suo tempo. Tornando al nostro settore, a breve, nella parte centrale, troverà spazio la scritta "Anche i mobili possono essere addomesticati". Quasi ogni mobile se curato e pulito con cura può infatti trovare nuova vita ed essere reinserito in una casa: può essere quindi addomesticato. Proprio due anni fa, in questo periodo, eravamo impegnati nel trasferimento di tutti i mobili dalla vecchia sede del Centro don Vecchi 2 alla nuova in via Marsala. È stata un'operazione impegnativa: abbiamo infatti dovuto sospendere il servizio relativo ai mobili per circa due mesi, trasportare armadi, letti, scrivanie e tutto quello che vi può venire in mente per poi esporlo con cura nel nuovo spazio di 1000 metri quadri. Una bella fatica, ma ne è valsa la pena. Il settore è vivo, e oggi avremmo bisogno addirittura di raddoppiare lo spazio per esporre e

mettere a disposizione di chi ne ha bisogno quanto abbiamo raccolto.

## Il passato non si dimentica

Come fatto con i vestiti, non possiamo non ripercorrere come tutto è iniziato. Il nostro bisnonno don Armando oltre 20 anni fa (allora era nonno) aveva creato l'associazione Carpenedo Solidale che si occupava della raccolta e distribuzione di vestiti e alimenti ma anche di mobili. Si operava in una piccola parte del seminterrato del Centro don Vecchi 2 di Carpenedo. Nel tempo, parte dell'associazione che seguiva specificatamente il comparto dei vestiti, frutta e verdura si è staccata creando altre associazioni. Carpenedo solidale ha invece continuato ad occuparsi di mobili e, dopo un po' di anni, ha iniziato la gestione del Banco Alimentare. Da un lato, la raccolta di mobili ha permesso di arredare e abbellire le parti comuni dei vari Centri don Vecchi; dall'altro si sono aiutate tantissime persone in difficoltà ad arredare le loro case dando loro quello che non avevano e non potevano permettersi. Il tutto con il principio - che vale anche oggi al Centro - che ben conoscete: raccogliere mobili da chi li sta per buttare via, recuperarli e darli a chi ne ha bisogno. Col passare del tempo

le diverse associazioni che si occupavano dell'area vestiti e alimenti, e la stessa Carpenedo Solidale, sono state chiuse per poi confluire nella grande famiglia del Il Prossimo odv che oggi gestisce il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco.

## La storia continua

Oggi il servizio dedicato ai mobili, come gli altri, ha sede nel Centro in via Marsala 35 e si articola in uno spazio di 1000 mq. In questi due anni la mole di mobili e arredi per la casa è aumentata esponenzialmente. Da un lato è merito della nuova sede che permette di scaricare e montare ciò che arriva in maniera più semplice e veloce. Dall'altro perché sono aumentati i volontari e perché, quando non sono impegnati con i giri alimentari, possiamo contare su due furgoni invece che su uno solo come in passato. Credo poi che una spinta in più - che invita le persone che vedono il settore a donare - sia arrivata anche dal modo in cui lo abbiamo organizzato dal punto di vista espositivo. Abbiamo realizzato una sorta di percorso che permette di visionare tutto. Si parte con l'oggettistica per la casa, bicchieri, piatti, tazze, pentole. Poi si passa a divani, poltrone, sedie, tavoli, armadi, cucine e letti.



### Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco

Vi invitiamo a visitare il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. È un ambiente accogliente, semplice, familiare, diverso dai supermercati ai quali siamo abituati. Desidera essere un luogo di fraternità concreta: chi può dà una mano mentre chi ha bisogno trova un soccorso. Al momento il Centro si occupa di raccogliere e distribuire abiti, mobili usati, e alimenti anche in prossimità di scadenza.

C'è anche spazio per gli elettrodomestici: frigo, forni, lavatrici. Non mancano infine un'infinità di quadri, soprammobili e librerie.

### Come funziona

Chiaramente chi vuole vedere cosa c'è deve venire al Centro dal lunedì al venerdì - dalle 15 alle 18 - ed entrare nel settore mobili: non ci si può sbagliare, all'ingresso c'è una bandiera arancio. Una volta che si è scelto ciò che si desidera - come sempre lo si può portare a casa a una cifra che sarà destinata solamente a permettere il funzionamento del Centro - ci si mette d'accordo per la consegna. Come sempre, come facciamo anche con vestiti e alimenti, a chi ha uno stato di necessità certificata (siamo sempre disposti a dare tutte le informazioni in merito) i mobili verranno dati gratuitamente. Per chi invece desidera donare qualcosa basta chiamare lo 041.4584410, il 3669833587 oppure può mandare una mail a [associazioneilprossimo@gmail.com](mailto:associazioneilprossimo@gmail.com). Chiederemo poi di inviare via whatsapp o via mail le foto dei mobili o di quello che si vuol donare specificando l'esatto indirizzo dove effettuare il ritiro, il piano della casa, e il nome e cognome della persona da contattare. In questo modo i nostri volontari possono valutare lo stato dei mobili e organizzare il ritiro per tempo. Ricordiamo che i mobili devono trovarsi in uno stato tale da poter essere riutilizzati e che non effettuiamo sgomberi. Certo, possiamo fare eccezioni e venire incontro alla necessità del donatore prendendo quanto è in buono stato e magari anche qualcosa che lo è meno. Ma tutto va concordato. Ricordiamo che tutta questa operazione è dispendiosa, fatta da volontari e destinata a persone che ne hanno bisogno. Come per gli altri settori non posso infine che dire un GRANDE GRAZIE ai volontari e ai donatori, ai privati e alle ditte che ci sostengono. Tra queste ci sono alberghi e hotel ma anche alcuni campeggi. Ringraziamo Belstaff, il Residence Village, la Personal Time, OVS, Maison du Monde e Msc Crociere con cui inizieremo una collaborazione.

### Nota lieta

Alfio Palladini, un nostro storico volontario, ci ha lasciato qualche tempo fa. Era un vero pilastro per noi e non lo dimenticheremo mai. La figlia Silvia ci è sempre stata vicina: lavora come insegnante educatrice presso l'asilo nido di Oriago "L'Era dei Piccoli". Insieme alla titolare e altre insegnanti hanno pensato, per le festività pasquali, di venire a trovarci e donare ai nostri anziani dei Centri don Vecchi 2 delle fantastiche opere fatte dai bambini del nido. Sono venute nel Centro dove sono state accolte da me, don Armando e alcuni anziani felicissimi dei doni. Hanno poi raccontato l'esperienza sulla pagina Facebook dell'asilo di cui vi riporto un piccolo estratto. "In rappresentanza e come portavoce dei nostri bimbi e le loro famiglie, il nido L'Era dei Piccoli è giunto a destinazione con le fantastiche opere. Orgogliose e piene d'emozione, abbiamo potuto toccare con mano la realtà di queste lodevoli strutture, delle amorevoli persone



che le abitano e dei loro angeli custodi sempre pronti e disponibili ad elargire sorrisi, aiuto e conforto! Nel Centro si respira aria di amicizia, fratellanza ma soprattutto speranza. Noi nel nostro piccolo abbiamo voluto portare un po' di gioia, dolcezza ma soprattutto amore!". Le opere dei bambini erano accompagnate da una frase: "tendiamo ogni giorno la mano a chi ci sta accanto, l'amore e la speranza si moltiplicheranno". Il gruppo poi ha raggiunto il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco per dare un saluto ai volontari del comparto alimentari, dove la presenza di Alfio è sempre viva. Grazie Silvia.





# Albero della Vita

di Andrea Groppo

Qualche giorno fa un servizio in televisione presentava l'iniziativa "Albero della Vita", che consiste in un momento di incontro tra i bambini di una scuola materna e gli ospiti di una casa per anziani, simile alla nostra. Erano immagini toccanti: ho notato la freschezza e l'innocenza dei bimbi riflessa nel sorriso sincero dei visi rugosi dei nonni, felici di accogliere questi "nipotini a tempo". Gestii semplici come prenderli in braccio, farsi fare una carezza sul viso ed offrire un biscotto, hanno rallegrato il loro spirito e le loro giornate.

Presso i nostri Centri don Vecchi sono ospitati quasi 500 anziani e nel territorio della terraferma veneziana sono attive molte scuole dell'infanzia. Sarebbe bello riuscire a dare vita a progetti simili nella nostra comunità, magari in maniera sistematica. A partire dal Centro di Carpenedo, dove accogliamo bambini ucraini e bambini africani arrivati in compagnia delle rispettive madri. Hanno età diverse, dalla prima infanzia all'adolescenza. Frequentano la scuola, imparano l'italiano e alcuni praticano sport. Con loro cercheremo di avviare un "Albero della Vita" della Fondazione Carpinetum, promuovendo il più possibile lo sviluppo di un ambiente fatto di interazioni, vitalità e arricchimento reciproco.

Come per tutti i progetti della Fondazione Carpinetum, c'è bisogno anche dell'aiuto dei volontari. Quindi mi rivolgo a maestre, educatori, scout, animatori, professori in pensione: abbiamo bisogno anche di voi. Fatevi avanti, vi aspettiamo!



## I saggi del don Vecchi (di Nelio Fonte)

Ed eccoci al primo appuntamento con quanto è emerso dai 4 incontri di marzo con i residenti dei nostri Centri di Carpenedo, Marghera, Campalto, Arzeroni. Come annunciato, l'iniziativa *I saggi del don Vecchi* nasce dall'idea di riportare alla luce e verificare quanto resta di un patrimonio di esperienze e conoscenze sui valori umani. Il tutto con la volontà di stimolare e raccogliere principi, opinioni, riflessioni per poi sintetizzarli in "modi di dire", a mò di proverbi che, se non scomparsi o in disuso, sono assopiti e che meritano di essere rinnovati.

Abbiamo voluto iniziare col trattare il valore del *Rispetto*, selezionando "messaggi" in lingua italiana e in dialetto veneziano e comunque tutti in rima. Ve ne presentiamo 10 tra quelli emersi negli incontri, in italiano e in dialetto.

- *Anche a chi ha un difetto ...gli si deve rispetto!*
- *Bisogna a tutti dare rispetto ...anche a chi è senza tetto!*
- *Se dagli esperti si accetta qualche difetto ...anche ai principianti gli si deve il rispetto!*
- *Chi rispetta ...tanto si aspetta!*
- *Agli anziani gli si deve rispetto ...anche se sono a letto!*
- *Chi no magna xé afamà ...chi rispeta sarà rispetà!*
- *Rispetta i veci par la so età ...parché no ti sà se ti ghe rivarà!*
- *Al vecio oltre che afeto ...se ghe deve rispetto!*
- *Daghe rispetto ala mussa e ala vaca ...se no ti vol che le bata la fiaca!*
- *Chi no gà rispetto par la vecia roba ...no gà rispetto gnanca par la goba!*

Hanno partecipato ai gruppi: Maria, Andrea, Luisa, Bianca, Gianni, Mario, Olinda, "Va bene così", Silvia, Luciana, Emanuele e Liliana (*Come saggi di Carpenedo*); Anna, Marisa, Elena, Paola, Maria, Sandra, Lidia, Ileana, Sonia, Fiorella, Elio, Mariateresa, Franca, Milena, Bruna, Pierina, Gabriella, Vittorina, Annamaria, Daniela, Sergia, Luisa e Alberico (*Marghera*); Lina, Luciana, Mariarosaria, Annamaria, Gabriele, Luciano, Lia, Giuseppe, Rosi, Carlo, Marialuisa, Guido, Amabile, "Alex", Livio, Romeo, Giorgio, Ivana, Bruna, Maria, Luciana, Maria Antonietta, Loredana, Mara, Milena, Angela, Elsa e Gianna (*Campalto*); Maria, Bruna, Maurizio, Walter, Pierina, Michela, Antonia, Pina, Francesca, Franco, Aurora, Giuliano, Anna, Paolo, Ornella, Franca, Giuseppina e Luciano (*Arzeroni*); ...ai e alle quali va un sentito ringraziamento. Gli incontri continueranno. Al prossimo valore!





# La Liberazione

di Plinio Borghi

**Il 25 aprile festa nazionale. Istituita in ricordo della liberazione dal nazifascismo ha acquisito nel tempo un valore generale su cui converge ogni espressione politica**

Non poteva mancare nel nostro numero un riferimento a quello che rappresenta per il Paese il 25 aprile, festa della Liberazione dal nazifascismo, qui da noi un po' offuscata dalla ricorrenza del Patrono San Marco. Perché serve continuare a ricordare gli avvenimenti che stanno alla base della formazione della Repubblica? La risposta è nei fatti: chi non li ha vissuti ha il dovere di conoscere e di fissare nella mente il percorso che li ha determinati, possibilmente anche per non incorrere in errori che hanno inciso nella nostra storia; chi li ha vissuti ha il compito di continuare a trasmetterli e di adattarli alla situazione che nel frattempo si è evoluta e modificata. E qui casca il solito e povero asino: la difficoltà di superare le divisioni e i contrasti politici, che puntualmente nell'approssimarsi della data storica continuano a rifiorire, come le margherite a primavera.

Ottant'anni fa, quando si trattava di combattere, tutto faceva brodo e le due formazioni antifasciste, ob torto collo, furono costrette a collaborare. Subito dopo ANPI (Associa-

zione Nazionale Partigiani d'Italia) e FVL (Federazione Volontari per la Libertà) concorrevano per attribuirsi i meriti del risultato o per mitigare la portata dei misfatti che inevitabilmente l'hanno accompagnato. Ovviamente la diversa estrazione politica delle due formazioni ha coinvolto anche le classi politiche che via via si stavano formando, ma su una cosa non flettevano: la liberazione era una loro conquista e la festa del 25 un loro monopolio di fatto, dal quale escludere chiunque odorasse anche lontanamente di estrema destra. Lasciamo stare poi la questione degli inni, dove il "bella ciao", arrivato molto dopo, ha finito per diventare l'arma del contendere e della provocazione. Negli anni '60 e '70 le spinte per l'unità sindacale hanno indotto anche le due formazioni partigiane a collaborare per celebrare il 25 aprile in modo unitario e fu il periodo in cui, qui a Venezia, io ebbi modo di partecipare all'organizzazione (su delega del rappresentante della FVL) e di fare da speaker in un paio di occasioni. Non vi dico la tensione che ancora

si avvertiva fra le due espressioni, pur se permeata da sorrisi di circostanza. Infatti, negli anni successivi, le scaramucce sono proseguite e spesso sono sfociate in scontri veri e propri quando si trattava di dover interloquire con i diversi sindaci di destra che sempre più prendevano piede nei comuni.

L'atteggiamento si articolava da una parte nel rifiuto tout court a dare spazio nelle celebrazioni a elementi indesiderati e dall'altra a reagire nell'imporre divieti insulsi, come quello di non far suonare o cantare "bella ciao". Dicono che il tempo faccia maturare le nespole, ma nella questione dell'ostracismo a quelle destre ritenute epigoni di quel fascismo che si è combattuto è dura a morire o forse non la si vuol far morire perché è ancora un utile pretesto. Lo conferma la plateale uscita al canto di "bella ciao" qualche giorno fa di uno sparuto gruppo dalla sala della CGIL dove stava per prendere la parola Giorgia Meloni. Fatto sta che a mano a mano che il 25 aprile si avvicina, vecchie questioni riemergono, sempre buone per rinverdire qualche orticello malandato. E i valori per i quali si è combattuto e da trasmettere alle più giovani generazioni che fine hanno fatto? Oserei dire carta straccia e forse nemmeno i protagonisti ancora sopravvissuti se li ricordano, non solo per questione di vecchiaia.



## Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito [www.centrodonvecchi.org](http://www.centrodonvecchi.org)



# Ricorda e cammina

di Federica Causin

Dal momento che siamo ancora nel tempo di Pasqua, ho pensato di proporre una riflessione partendo dall'omelia che Papa Francesco ha pronunciato il Sabato Santo, a San Pietro, durante la Veglia Pasquale. Rievocando la figura delle donne che raggiungono il sepolcro, oppresse dal dolore per la morte di Gesù, il Santo Padre ha sottolineato che riescono a trasformare il loro mesto cammino in una corsa gioiosa per annunciare ai discepoli che il Signore è risorto e che c'è una meta da raggiungere subito per incontrarlo: la Galilea. "Ecco che cosa fa la Pasqua del Signore: ci spinge ad andare avanti, a uscire dal senso di sconfitta, a rotolare via la pietra dei sepolcri in cui spesso confiniamo la speranza, a guardare con fiducia al futuro, perché Cristo è risorto e ha cambiato la direzione della storia. (...) Per risorgere, per ricominciare, per riprendere il cammino, abbiamo sempre bisogno di ritornare in Galilea, cioè di rian dare non a un Gesù astratto, ideale, ma alla memoria viva, concreta e palpitante del primo incontro con Lui. Sì, fratelli e sorelle, per camminare dobbiamo ricordare; per avere speranza dobbiamo nu-

trire la memoria. Questo è l'invito: ricorda e cammina! Se recuperi il primo amore, andrai avanti".

Mi ha colpito molto l'esortazione "cammina e ricorda". Da un lato quindi, l'idea di andare incontro, di aprirsi alla missione, di camminare verso il futuro con fiducia perché il Signore, risorgendo, ha cambiato rotta alla storia. Dall'altro, la necessità di andare di nuovo in Galilea, ossia nel luogo, nella situazione in cui è iniziata la nostra storia d'amore con Gesù. Ritrovare il momento nel quale lo abbiamo incontrato e ci siamo sentiti amati. Per me, ad esempio, è stato il giorno in cui ho trovato la risposta all'interrogativo con il quale convivevo da sempre, quel perché che avrebbe potuto pesare come un macigno e schiacciarmi e, invece, è diventato una ragione per non fermarmi di fronte agli ostacoli.

L'idea della Pasqua come passaggio, come un "andare verso" ha caratterizzato anche la riflessione di padre Ermes Ronchi: "Non è festa per stanziali, ma per migratori, per chi inventa sentieri che facciamo scollinare verso più giustizia, più pace, più armonia con il creato, verso terra nuova e cieli nuo-

vi." E proprio pensando alla creatività della fede e alla possibilità d'inventare sentieri di giustizia e di pace, mi è tornata in mente la testimonianza di un'amica che in questi giorni si trova a Le Kef in Tunisia, ai confini con l'Algeria. È andata sul posto, a nome dell'associazione di cui fa parte, per consegnare un contributo economico che consentirà di costruire alcuni ponti. Si tratta di ponti "speciali" perché permetteranno ai bambini di attraversare i fiumi in sicurezza e di raggiungere la scuola che frequentano. Una necessità emersa in modo drammatico qualche anno fa, quando una piccola alunna è stata travolta dall'acqua ed è morta, nei pressi di Fernana, ma il rischio che i bambini perdano la vita a causa dei fiumi è presente anche in altre zone.

La realizzazione del progetto è stata possibile grazie alla generosa opera di un carpentiere locale che finora ha realizzato, a titolo gratuito, cinque ponti con materiali di recupero. Ha intenzione di costruirne altri per rispondere alle richieste d'aiuto che sta ricevendo dai genitori, costretti ad attraversare i fiumi con i figli in spalla. Quale miglior segno di rinascita di un gesto che porterà a un cambiamento concreto?, mi sono chiesta. Un bell'esempio di speranza che diventa opportunità di futuro.



## Aiutare il Centro

Chi volesse dare una mano alle attività del Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco può fare un bonifico all'associazione Il Prossimo ODV all'Iban IT88 0 05034 02072 0000 0000 0809. Le offerte saranno destinate all'aiuto delle persone in difficoltà.



# L'esercito della salvezza

di don Armando Trevisiol

Più volte nel passato ho confidato, mediante i periodici che mi offrivano un po' di spazio, che ho sempre avvertito il bisogno di dialogare con i miei cittadini perché, pur vivendo in una comunità abbastanza numerosa, le persone che frequentano la chiesa erano e purtroppo sono ancora molte meno di quelle che popolano la nostra città. Il 15 marzo ho compiuto 94 anni e, nonostante rimanga nel mio animo questo sentimento struggente, le mie condizioni psicofisiche logorate da questa valanga di anni purtroppo mi rendono quasi impossibile o per lo meno molto difficile questo dialogo. In occasione della Pasqua però ho però sentito il bisogno imperioso di fare ai miei concittadini, "nipoti" e "pronipoti", qualche confidenza. Confidenze che sento il bisogno impellente di manifestare anche se la grafia è incerta e il discorso risulta assai povero e frammentario.

Prima confidenza: io sono veramente felice di vivere assieme a quasi 600 anziani, più o meno vecchi di me, negli alloggi dei centri don Vecchi che sono precisamente 510. Io non ho alcun compito dirigenziale in queste strutture ma mi sento

ancora quasi la "coscienza" di queste realtà. Perciò ad Andrea Gropo, nuovo responsabile dei sette centri, chiedo "raddoppia il numero degli alloggi", secondo; "punta a far sì che ognuna delle strutture da condominio diventi sempre più comunità". A Edoardo Rivola, responsabile dell'associazione "Il Prossimo", che gestisce l'Ipermercato Papa Francesco che ha il compito di aiutare concittadini in difficoltà economiche (che oggi sono purtroppo una moltitudine, ne incontriamo migliaia), punta ad aiutare sempre più persone in difficoltà e in maniera sempre più consistente". Spero e prego perché questi moniti diventino obiettivi concreti e urgenti per queste due belle figure di concittadini che si sono messi a disposizione.

A voi lettori dell'Incontro, e pure a tutti i mestrini, vorrei fare un'altra confidenza. In questi mesi mi hanno informato che un anziano della Cita di Marghera, che qualche anno fa mi ha detto che avrebbe lasciato il suo appartamento ai centri don Vecchi, è mancato e ha fatto come aveva promesso. Seconda informazione, di settimana scorsa: una si-

gnora che veniva come volontaria alla mensa dei poveri di Ca' Letizia ai miei tempi, ha lasciato pure il suo appartamento "per il don Vecchi di don Armando".

Un'altra mia parrocchiana, qualche mese fa, mi ha devoluto cinquemila euro per il pranzo dei poveri. La ditta Bauli per la Pasqua ha donato 6 bancali di colombe e Il Catering Serenissima quattro quintali di cioccolata per la colazione dei bambini. Fortunatamente potrei continuare a raccontare questi "miracoli della carità!" Da questa esperienza mi viene voglia di dire a tutti agli anziani che non hanno congiunti diretti, e a tutti coloro che possono, che pensare ai poveri rende felici. Per di più acquistano titoli per il Paradiso. Quindi vorrei che i mestrini visitassero i sette Centri don Vecchi, il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco e vedessero l'accoglienza che abbiamo messo in piedi per i profughi ucraini e per le mamme africane. Vi verrebbe voglia di contribuire alle "imprese solidali", vi stupireste degli odierni miracoli della carità scegliendo di unirvi a questo "esercito della salvezza"!



## Editrice L'incontro

Il settimanale *L'incontro* è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet [www.centrodonvecchi.org](http://www.centrodonvecchi.org). La nostra editrice pubblica inoltre: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie.



# Pascal, un genio mistico

di don Fausto Bonini

Quattrocento anni fa, e precisamente nel 1623, nasceva in Francia Blaise Pascal, grande scienziato, grande scrittore e cristiano molto impegnato. Vale la pena di ricordarlo perché le sue ricerche e i suoi scritti sono ancora di grande attualità.

Aveva 31 anni quando un incidente di carrozza a Parigi, dal quale si salvò miracolosamente, gli provocò una crisi mistica tanto che dedicò il resto della sua vita a difendere e diffondere il cristianesimo vissuto in maniera molto rigida nel movimento cristiano definito giansenismo, dal nome del suo fondatore Giansenio.

Prima dell'incidente, Pascal si era dedicato agli studi scientifici. A 11 anni aveva composto un trattato di acustica, a 12 un trattato di geometria, a 18 aveva inventato la prima calcolatrice. Le sue frequentazioni e i suoi interessi erano tutti sul versante scientifico fino al giorno dell'incidente. Poi la sua vita cambia radicalmente e tutte le sue ricerche e i suoi scritti sono orientati a proporre e difendere il cristianesimo e un modo nuovo e originale di vivere la fede. Scrive per convertire

i suoi amici scienziati e portarli alla fede e c'è in lui un modo raffinato nel proporla, una specie di "arte di persuadere". Punto di partenza è risvegliare l'inquietudine che c'è dentro a ognuno di noi per far uscire l'incredulo dall'indifferenza e portarlo a scoprire che solo la religione cristiana dà delle risposte a questa inquietudine. Secondo Pascal, insomma, c'è tutto da guadagnare a scommettere che Dio esiste.

Ecco il suo ragionamento a beneficio degli increduli. Siccome non possiamo dimostrare razionalmente se Dio esiste o no, possiamo provare a scommettere sulla sua esistenza. Alla fine, dice Pascal, se avremo torto avremo vissuto una vita buona, ma per niente in cambio. Ma se avremo ragione, se cioè Dio esiste veramente, ci saremo guadagnati il Paradiso. Conclusione: vale la pena scommettere che Dio esiste. Pascal, che aveva frequentato il mondo scientifico e dei non credenti, decide di scrivere una apologia della religione cristiana, ma non riesce portare a termine la sua opera poiché morì a soli 39 anni.

Ci restano di lui tanti pensieri che i suoi amici giansenisti hanno raccolto dopo la sua morte in un'opera intitolata "Pensieri del signor Pascal sulla Religione". Più semplicemente: "Pensieri". Sono una miniera di sapienza umana. Ne consegno alcuni alla vostra lettura e alla vostra meditazione.

*Il cuore ha le sue ragioni che la ragione non conosce affatto.*

*L'uomo non è che una canna, la più fragile di tutta la natura; ma è una canna pensante. Tutta la nostra dignità sta dunque nel pensiero.*

*Bisogna conoscere se stessi. Anche se questo non servisse a trovare la verità, servirebbe a regolare la propria vita, e non c'è nulla di più giusto.*

*Poiché gli uomini non sono riusciti a guarire dalla morte, dalla miseria e dall'ignoranza, hanno deciso di essere felici non pensandoci.*

*Non ci sono che tre tipi di uomini: quelli che, avendo trovato Dio, lo servono; quelli che, non avendolo trovato, s'impegnano a cercarlo; e gli altri, che trascorrono la vita senza trovarlo e senza averlo cercato. I primi sono ragionevoli e felici, gli ultimi sono folli e infelici, quelli in mezzo sono infelici ma ragionevoli.*

*Certo la fede ci dice quello che i sensi non dicono, ma non il contrario di quello che vedono. Essa è al di sopra, non contro.*

Se vi capita di andare a Parigi, potete trovare la sua tomba, con una lunga iscrizione, nella bellissima chiesa di Saint-Etienne-du-Mont, vicino al Panthéon.



## **Emergenza Ucraina: adotta un buono**

Noi accogliamo più di 60 mamme e bambini che scappano dalla guerra nella vicina Ucraina. Chi desidera aiutare queste persone può farlo tramite una donazione con bonifico o in busta chiusa. Il bonifico va fatto al seguente IBAN: IT880 05034 02072 000 000 000 809 (la quinta lettera è una "O" maiuscola); intestazione "Associazione Il Prossimo O.d.V."; causale "Emergenza Ucraina". Vengono consegnati n° 3 buoni mensili ad ogni nucleo familiare censito e con i requisiti previsti.